

Non è Mai Troppo Tardi Per Diventare Un Nuovo Abbonato.

LA STAMPA

ANNO 128. N. 125... MARTEDI' 10 MAGGIO 1994

Non è Mai Troppo Tardi Per Diventare Un Nuovo Abbonato.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARRASCA, 26 TEL. 011/51.01.101 FAX 011/51.01.101... CONFESSIONI: 10126 TORINO, VIA MARRASCA, 26 TEL. 011/51.01.101 FAX 011/51.01.101... PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARRASCA, 26 TEL. 011/51.01.101 FAX 011/51.01.101...

Oggi la lista. Maroni al Viminale, Previti candidato alla Giustizia

Berlusconi: governo pronto

Scalfaro: non metto veti ai ministri

I GIUDICI LONTANO DAI POLITICI

NELLO Stato costituzionale, nel quale siamo e vogliamo restare, i giudici, rispetto ai politici, non devono stare né sotto, né sopra, né a fianco. Devono stare fuori.

Oggi, i giudici non sono dei puri e semplici burocrati al servizio della legge, cioè della volontà espressa dalla maggioranza. Questo poteva forse essere vero un tempo, ma non è più oggi. Ai giudici è assegnata anche un'altra funzione: la difesa dei diritti dei cittadini. Essi sono così agenti tanto della legge quanto dei diritti, sono un potere intermediario che sta tra la società e lo Stato. La duplicità è la sintesi di questa duplice e dove la sintesi non è possibile perché la legge vieta i diritti, occorre sottoporla al giudizio della Corte Costituzionale. Questa è la grandezza e la difficoltà di essere giudici: occorre una doppia fedeltà, incompatibile tanto con l'apparimentamento burocratico sotto la legge, in nome delle ragioni politiche, quanto con la sovranità della legge, in nome delle ragioni della società.

Se teniamo presente questo, è facile capire l'errore in cui cadono coloro che dicono: ci sono state le elezioni, c'è una maggioranza che ha le sue idee e che farà le leggi per realizzarle, stiano i giudici al loro posto, cioè sotto la politica, e aspettino quel che si preparerà per loro. I magistrati, al contrario, ben possono, anzi devono interloquire in quanto ritengono in pericolo la loro indipendenza dalla politica e compromessa la loro funzione in difesa dei diritti dei cittadini. Negare questa possibilità, significa degradarli a funzionari. I progetti legislativi sull'ordinamento giudiziario e in genere su tutte le questioni che riguardano il funzionamento della giustizia rientrano quindi pienamente...

Gustavo Zagrebelsky
CONTINUA A PAG. 4 SETTIMA COLONNA

IL FANTASMA DEL VENTENNIO



Inchiesta sul post-fascismo

ACIREALE. Comincia in Sicilia l'inchiesta su quello che è rimasto del vecchio...

Massimo Gramellini A PAGINA 5

ROMA. Il governo è pronto. Il presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi sale oggi occupata dall'ex ministro Mirko Tremaglia, silurato al ministero per gli italiani all'estero a causa dei suoi trascorsi nelle file della Repubblica di Salò.

Silvio Berlusconi ha avuto bisogno ancora di una lunga notte di lavoro per smussare gli angoli, superare veti presunti o solo tenuti. Nel pomeriggio di ieri, in Parlamento, sono circolate con insistenza voci relative a presunti no del Capo dello Stato su alcuni ministri.

Nello serata di ieri, lo stesso Quirinale ha voluto smentire seccamente ogni interferenza: la posizione di Oscar Luigi Scalfaro nell'attuale crisi di governo - hanno dichiarato i collaboratori del Presidente della Repubblica - è sempre stata quella di garante della volontà popolare e della Costituzione.

Ad Alleanza nazionale dovrebbero andare cinque ministri: oltre ai nomi già circolati di Tatarella, Fiori e Fischella, il presidente del governo, oltre ad Altero Matteoli e Adriana Poli Bortone. Questa è sua vol-

G. Martini, A. Minzolini e A. Ripa di Meana. ALLE PAGINE 2 e 3

ta, scenderebbe libera la poltrona di vicepresidente della Camera, che potrebbe così essere occupata dall'ex ministro Mirko Tremaglia, silurato al ministero per gli italiani all'estero a causa dei suoi trascorsi nelle file della Repubblica di Salò.

Silvio Berlusconi ha avuto bisogno ancora di una lunga notte di lavoro per smussare gli angoli, superare veti presunti o solo tenuti. Nel pomeriggio di ieri, in Parlamento, sono circolate con insistenza voci relative a presunti no del Capo dello Stato su alcuni ministri.

Nello serata di ieri, lo stesso Quirinale ha voluto smentire seccamente ogni interferenza: la posizione di Oscar Luigi Scalfaro nell'attuale crisi di governo - hanno dichiarato i collaboratori del Presidente della Repubblica - è sempre stata quella di garante della volontà popolare e della Costituzione.

Ad Alleanza nazionale dovrebbero andare cinque ministri: oltre ai nomi già circolati di Tatarella, Fiori e Fischella, il presidente del governo, oltre ad Altero Matteoli e Adriana Poli Bortone. Questa è sua vol-

G. Martini, A. Minzolini e A. Ripa di Meana. ALLE PAGINE 2 e 3

«In Sud Africa la nuova era della tolleranza»



Festa per Mandela Presidente

CAPE TOWN. «Oggi entriamo in una nuova era: oggi celebriamo non la vittoria di un partito, ma la vittoria di tutta la gente del Sud Africa». Con queste parole Nelson Mandela (nella foto congratulato dal suo predecessore De Klerk) appena eletto dal Parlamento Presidente del Sud Africa, si è rivolto alle ottantamila persone radunate nella storica piazza d'armi della capitale coloniale, Città del Capo. Tra loro, felicissimo, anche l'arcivescovo Desmond Tutu.

SENZ'ORA PAG. 7 con un commento di Nelson Mandela

COSI' NELSON ENTRA NELLA STORIA

L'UOMO DEL CAPO giusta la rosa appollata all'abito scuro e già il gesto di stratto si carica di suggestioni, apre la via a risonanze e rimandi. Succede, a chi entra nella storia. Perché qui, in questo splendido palazzo vittoriano, simbolo del potere inglese, è poi anglo-berbero, e poi semplicemente bianco, alle 10 e 58 di lunedì 9 maggio sta per verificarsi proprio questo.

Sul banchetto di legno chiaro su cui siede, Nelson Mandela, il Mandela punta lo sguardo dell'intera Assemblée Nazionale, citando gli occhi eccitati di ottantamila manifestanti, visti per televisione dal resto del Sud Africa, e del resto del mondo. È una splendida giornata di sole, al Capo. Tra vivo, invece, nel pomeriggio di mercoledì 22 dicembre. Dev'essere importante poiché ricordando il tempo felice, l'8 novembre del '61 quando, a meno di un chilometro da qui, un rivoluzionario di 42 anni partiva da prigioniero per l'isolotto di Robben.

Chissà se il vecchio rivoluzionario, silenzioso mio vivente, sta pensando a Cape Town come sede di quell'antico, terribile appuntamento. Ma intanto lui è qui, forte, visibile; magari sovrapposto mentre nel lucchiccio della baia il sole, in la fondo, s'intrae-veve appena.

«Nelson Rolihlahla Mandela». L'appello degli eletti per il giuramento comincia col nome completo del leader. Anche Michael Korbet, capo della Corte Suprema, è costretto a ripetere quel «rompicapo». Nella lingua dei Thembu, da cui Mandela proviene, Rolihlahla significa proprio questo: un chiodo di guai. Mai soprannome si rivelò così azzeccato, ma la ricerca di «guai» ha prodotto tanto per la civiltà di un Paese. Si alza, il grande vecchio, le vive per primo la mano, ribadendo che sarà fedele alla Repubblica. E che è pronto a rinunciare alla riserva ai credenti reati: «Così Dio voglia», sceglie quella laica.

Giuseppe Zaccaria
CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

I periti sul giovane che ha ammazzato due bambini: non è folle, ma dominato dalla crudeltà

«Se mi liberate, ucciderò ancora»

Appello choc del mostro di Foligno: «Aiutatemi»

«Ecco il segreto di Clinton»

La ragazza accusa il Presidente

«La mia prova? Un tatuaggio»

di P. Passarini e V. Zucconi A PAGINA 10

Sparisce quindicenne, è giallo

Lecco, scatta l'allarme-sequestro

Ma gli inquirenti sono scettici

di Sandro Tarantino A PAGINA 15

Torino-Savona, strage continua

Tir contro un'auto, tre morti

Strada interrotta, polemiche

di L. Ferrua, G. Romagnoli e P. Scola A PAGINA 13

OGGI CON LA STAMPA

L'America dei Mondiali

L'AMERICA DEI MONDIALI

Oggi in regalo con La Stampa il secondo degli 8 fascicoli a colori su Mondiali di Calcio. Vittorio Zucconi racconta San Francisco.

G. Bianconi A PAG. 15

WIESENTHAL SU PRIEBKE

«Estradizione e processo subito»



Il caso Priebke - scrive il celebre cacciatore di SS - è un caso aperto. Ma la vera novità di questi giorni è che un governo italiano intenda processare un criminale nazista: negli ultimi 15 anni nessun vostro governo aveva fatto qualcosa contro i nazisti responsabili di atrocità. Terzi il ministro Conso ha inoltrato a Buenos Aires la richiesta di estradizione di Priebke.

A PAGINA 11

Vincono i Telegatti come star dell'anno, simboli di un mondo artificiale dove tutto va bene

Fiorello e Ambra, i nuovi Adamo e Eva

LA speranza che almeno stavolta il Telegatto presuma la vera star dell'anno è garantita da una figura che il mondo ci invidia - è morta all'età di 103 anni. In omaggio al giubilannismo imperante il prestigioso felino di Tv Sorrisi e Canzoni è caduto nelle mani di Fiorello e Ambra, rispettivamente presidente e rivelazione della stagione televisiva, entrambi targati Fininvest, entrambi partiti Fininvest. Il presidente è stato incaricato da fiat inetta della statuale assegnate dai settimanesimi del medesimo, con 13 premi contro appena 4 della Rai e l'unico all'Atena Videomusic. Il maggioritario colpisce ancora.

Su Fiorello e Ambra tutto è stato già scritto, come si diceva un tempo dei classici. Nell'azzurro Eden Berlusconi non incarnano l'Adamo e l'Eva di una nuova stirpe che non si preoccupa di cosa farà da grande. Difficilmente invecchieranno: non sono biograferabili. Surraggiati emodermodi, prendono termine della vetusta tv dei ragazzi, insegnano alle generazioni avanzanti la lezione fondamentale della vita: mai uscire dal coro. Si canta e si balla, insomma ci si diverte, soltanto imitando il vicino che imita il vicino che imita il vicino che eccetera. La reazione a catena sfocia in Fiorello che legge il egobacco e in Ambra che ripete le parole sfiolate nella cuffia dal puparo Boncompagni. Costui è un vero fenomeno. È riuscito negli anni a convincere milioni di persone dell'esistenza di Sgarbiambona, Scarpantibus e soprattutto Raffaella Carrà, l'anchor woman all'italiana.

che intervistava Craxi e Andreotti. Poi un giorno, strappata i fili, Raffaella è tornata a cantare (Non è la Rai e Fiorello è molto simpatico. Lo si dice per non criminalizzarli, che poi vengono eletti e te li ritrovi a guidare il ministero della Gioventù. Inoltre il karaoke è un sano svago, specialmente se paragonato alle droghe più pesanti. La voglia di ritrovarsi tutti in piazza a cantare è antica e il 25 aprile cade una volta l'anno. La sinistra storica insomma ha poco da recriminare. Quella cattolica, tanto meno. In fondo, l'idea della telepiazza dove la gente ripete le parole dallo schermo è di Rai, viene da Santarcangelo e da certi telegiornali ora pesantemente umiliati dal periferico Gidi Vestigia con la consegna del premio per l'informazione all'uomo-sandwich Funari. I vari Mimoli, Santoro, Costanzo, Ferruccio, Montagna e Liguori hanno già reagito con la creazione del gruppo «Evelina», un'area a braccia lancia verso la televisione del futuro. Da oggi concorrono al Telegattopardo.

Curzio Maltese
SERVIZIO A PAG. 23

«Non so se andrò a Montecarlo». La Ferrari: siamo sereni, deve decidere lui

Berger: non ho più voglia di correre

«La morte di Senna e Ratzemberger mi ha sconvolto»

La morte di Senna e Ratzemberger a imola ha chocato Berger. Il pilota della Ferrari, al ritorno dai funerali dei due amici, ha confessato in tv di non aver voglia di sedersi su un'auto di Formula uno. Non me la sento ancora. Ma Berger non ha ancora preso una decisione definitiva. Domenica si corre il Gran Premio di Montecarlo. I due posti di prima fila della griglia saranno vuoti in omaggio ai suoi piloti scomparsi. Berger ci sarà? «Oggi non mi sento pronto. Parlerò domani a Monaco». La Ferrari si dice serena e tranquilla, nella consapevolezza che qualsiasi decisione prenderà Gerhard sarà quella giusta». Interpellato al telefono, Berger conferma: «Non posso solo descrivere la situazione psicologica in cui mi trovo da qualche giorno. Terzo ho convocato la stampa, per comunicare personalmente quello che farò».

d. C. Chiavogatto A PAG. 35



«Lasciate che i vostri risparmi abbiano manie di grandezza.»

Piano2000 assicura le manie di grandezza dei vostri risparmi, trasformandoli in un investimento anche tre mesi prima di scadenza. In più, un investimento in un'occasione unica in vendita. L'investimento in Piano2000 è un investimento in un'occasione unica in vendita. L'investimento in Piano2000 è un investimento in un'occasione unica in vendita.

PIANO2000

IL VOSTRO GRANDE PIANO FINANZIARIO

BANCA CRT

40510
9771122176803

Oggi Berlusconi presenta la lista al Capo dello Stato. La fiducia prima alla Camera

IL BORSINO DEI MINISTRI

Table listing potential ministers: VICE PRESID. (MARCONI, TARELLA), INTERNO (MARCONI), GIUSTIZIA (PREVITI), ESTERI (MARTINO), TESORO (DINI), BILANCIO (PAQUARINI), FINANZE (TREMONTI), ISTRUZIONE (URBANI), INDUSTRIA (GNUTI), LAVORO (MASTELLA), RAPP. COL. PARLAMENTO (D'ONOFRIO), SANITA' (COSTA), AGRICOLTURA (POU, BORTONE), DIFESA (BONDI), POSTE (TARELLA), BENI CULTURALI (FISCHIELLA), RIFORME (MIGLIO), TRASPORTI (FOR), FAMIGLIA (P. DEL DEBBIO), POLITICHE COMUNIT. (COMINO), AMBIENTE (LEONI), PROF. CIVILE (A. MATTEOLI), UNIVERSITA' E RICERCA (M. FERA), SOTTOSGEG. PRESIDENZA (M. FERA).

COSI' NELSON ENTRA NELLA STORIA

Un semplice: «Io farò». Scorrano a gruppetti tutti i quattrocento deputati: girano e firmano una dichiarazione. Ed è strabante accorgersi anche dai piccoli gesti, da decelazioni minuti quest'uomo abbia potuto determinarsi ancor prima del trionfo termini della sua gente.

I ritocchi da Scalfaro E il Quirinale precisa: nessuna ingerenza

ROMA. Va parlo da Scalfaro alle 10.30 per i vari dei ministri ma non ha ancora fissato l'appuntamento per scegliere la riserva. A tarda sera Urbani, di Forza Italia, parlava di governo virtualmente pronto e di un «viminale quasi pronto». Nella notte Berlusconi dovrebbe essere riuscito a tenere insieme, con artificio e adeguamenti, tutte le variabili della sua composita alleanza, magari imponendo qualche sacrificio ai più deboli, come gli ex democristiani del Ccd. E, forse, non accontentando del tutto l'alleato Fini. Ma quel che contava era acquistare la Lega, l'alleato che si è rivelato il più astuto nelle trattative. Tanto abile da provocare al presidente del Consiglio incantato le più serie preoccupazioni.

Di certo, Berlusconi dovrà giocarsi in piena solitudine su una estrema partita e dovrà accollarsi la responsabilità piena della sua scelta. Un comunicato del Quirinale ha marcato le distanze facendo sapere ieri sera che non esiste alcun presunto veto del presidente Scalfaro sulla nomina di alcuni ministri e che il capo dello Stato svolge la funzione di garante della conduzione della crisi in un passaggio delicato come questo. Gli unici binari entro i quali deve muoversi il presidente incaricato sono il rispetto dell'unità nazionale e una politica estera di pacato.

Contando sulla inesperienza di Berlusconi nelle cose della politica, Bossi dovrebbe essere riuscito ad ottenere il tanto desiderato ministero dell'Interno ma anche il feudo di ministro dell'Immigrazione del futuro presidente del Consiglio. Di Pietro avrebbe ritenuto opportuno dare all'ingegner Maroni il ministero degli Interni.

Perché se fosse caduto nell'ennesimo tranello che gli aveva teso domenica Bossi (dare gli Interni ad un tecnico, come il Questore di Milano) sarebbe stato costretto a dare la Giustizia a Maroni col risultato che Forza Italia rimarrebbe fuori da entrambi questi ministeri chiave. Invece, ora il ministero della Giustizia, l'altro polo della corona, dovrebbe andare al sen. Cesare Previti, avvocato della Fininvest, strato collaboratore di Berlusconi. «Questo è un problema riciclatto, ha detto alle 17 Berlusconi secondo a penna il nome del suo collaboratore nella casella della Giustizia.

Contro questa scelta i progressisti avevano già espresso le proprie perplessità al presidente della Repubblica. E lo stesso Scalfaro avrebbe rilevato che la soluzione avrebbe potuto provocare un qualche imbarazzo. Ma, a questo punto, il capo dello Stato pare staccarsi freddo e distante dal colle in attesa della richiesta di convocazione per la presentazione della lista dei ministri, che ieri a tarda sera non era ancora arrivata.

Arriverà certamente stamani perché, se così non fosse, vorrebbe dire che veramente Berlusconi ha fallito. Problemi, ieri sera, ce n'erano ancora. «Meglio qualche ora in più per fare le cose bene che qualche ora in meno e rischiare di farlo male», avvisava Gianni Letta, funzionario sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E Fini, dopo cinque ore di trattativa con Berlusconi, non dava per certa la conclusione per oggi, ma solo come ambo possibile.

A testà, Mandelà pare chiuso in chissà quale meditazione, quasi suoi occhi da tartaro (di quei della tribù Themba) e della famiglia (sua famiglia) diventati più neri. Eppure ancora. Quando il mito si alza per abbracciare una matassa di benedetti banchi e di benedetti piastri: Patricia De Lille appartiene al «Pan African Congress», uno dei grandi scottisti di questo elefante. Ma se i vecchi ministri bianchi si avviano a scomparire, sommersi dalla storia come è il dibattito sul movimento di massa del «Anca», Nelson non dimentica le battaglie di Patricia per la sua liberazione, i test in di proiettile, le denunce che il 13 giugno del '80 avevano spinto il Consiglio di Sicurezza dell'Onu a chiedere che venisse subito scarcerato.

Quelli che gli scorrono davanti in severi abiti scuri o cravatte colorate, bizzarri completi, o giacche da Ascot o fantasie africane, non sono solo parlamentari, ma pezzi della sua storia. Tabo Mbeki, il bantano sorridente, il cui nome gli stiede accanto ed ha appena abbracciato non è tanto il primo vice presidente quanto il primo ministro che sei anni fa aveva preso con De Klerk: i primi, segreti contatti per la liberazione sulla sua storia. Alberto Sisiu, la donna che, conclusa la cerimonia del giuramento, conduce fino alla presidenza e come quello è rito formalmente il proprio alla massima carica, è la moglie di Albert, vecchio compagno negli «Antoni Westing», braccio armato dell'Anca. L'uomo che nel anni Cinquanta combatteva con lui, viveva con lui una vita di clandestino, che con lui si infilava nelle mine come fin troppo normale e anziché bastargli gli uomini lo incitava a resistere.

Se il Sud Africa esce dalle prime elezioni della sua storia, quello di Nelson è presidente a tutti gli effetti, con un acclamazione solenne. E per acclamazione sarà eletto subito dopo la signora Fern Ginnola prima presidente della Camera nella storia africana. Anche per lei, la procedura vuole che il governo avvii una designazione ufficiale. Anche quel qualcuno della storia di Nelson Mandelà è un pezzo importante. Forse il più importante di tutti.

Tocca a Winnie, la compagna dei duri anni di detenzione, la donna della vita, la moglie da due anni fa ha scelto di separarsi, scendere l'emiciclo e porre il nome di Fern Ginnola. Per farlo dovrà arrivare prima al Parlamento. E per acclamazione sarà eletto subito dopo la signora Fern Ginnola prima presidente della Camera nella storia africana. Anche per lei, la procedura vuole che il governo avvii una designazione ufficiale. Anche quel qualcuno della storia di Nelson Mandelà è un pezzo importante. Forse il più importante di tutti.

Dura al massimo un paio di minuti, guardano dritti davanti a sé in un silenzio impavido. Sul viso di Nelson le fessure degli occhi si sono fatte, se possibile, ancora più strette. Poi Winnie si alza e si allontana. Non prenderà parte al ricevimento ufficiale. Adesso c'è spazio solo per il trionfo: per un discorso a ottantaquattro deputati della stessa balconata che, il 12 febbraio di quattro anni fa, vide il primo discorso di Mandela libero. Adesso che si parla, ogni tanto il presidente torna la rosa appuntata al petto. E' una rosa rossa, come quella che Clinton depose dal tomba di John Kennedy, o quella che gli studenti antizisti di Berkeley usavano a simbolo. Ma il simbolo che più può spingere un Paese verso il futuro.

Senza di lei, rischia di saltare il ministero per gli italiani all'estero? «Certo. In commissione fu fatta la proposta: Tremaglia vicepremier, l'italiano, e il ministro degli Interni, come che prende la parola è peccato: io voto quel che lavoro. Morale: Tremaglia è eletto all'unanimità. E ora della mia battaglia si sono accorti in tanti. Giuseppe Di Rita che ha definito gli italiani all'estero un fattore di potenza».

«E non è finita! Da 10 anni sono nella commissione politica dell'assemblea parlamentare della Nato. Ma con veniva Giorgio Napolitano...».

«Ma neanche per sogno. Io non rinnego di essere stato fascista. E se la cosa mi fa vergogna, perché io credo, non è mio costume ripudiare qualcosa che ho fatto sia pure quando avevo 17 anni. Ma è bello questo accanimento con me. Ed egidio Sterpa?».

«C'entra Sterpa?». «C'entra. Lui ora con me alla Repubblica Sociale. E poi, se non sbaglio, ha fatto il ministro della Difesa. Che vogliono da me?».

«E' stato intimo di Almirante, uno ha mai ripudiatolo, anzi...».

«Vorrei capire chi è quel cretino cui vuol rinnegare Almirante. E' Almirante che scopre la maggioranza silenziosa, è Almirante che fa la Destra nazionale. Ma allora la partecioranza era forte, la di passo al contrattacco, assieme a quelli favorì la nostra scissione...».

«Sì, ma ci voleva grande amico Almirante è rimasto fino alla fine un nostalgico...».

«Almirante era sopra. Un

«Almirante era sopra. Un

L'EX FASCISTA BOCCIATO

ROMA. Il suo vocione berlusconiano e la sua erre blesa Mirko Tremaglia sembra il Vesuvio il giorno di Pompei. Il rifiuto di credere che il Presidente della Repubblica abbia messo un veto nei miei confronti. Questo veto è una cosa indegna. Se in Parlamento c'è un democratico il suo nome sapete qual è? Mirko Tremaglia. Un fiume di lava polemica che non si ferma più: «E se alla fine il ministero per gli Italiani all'estero non si farà più, io voterò contro il governo!».

IL CASO PADRI «STORICI»

BERLINGUER e Moro. Pare una scena classica della Prima Repubblica, ma non è. Né sono i giganti della Democrazia Cristiana e del partito comunista degli anni d'oro a confrontarsi, bensì i loro figli. Bianca Berlinguer, 35 anni, giornalista del Tg3, e Giovanni Moro, 36 anni, segretario del Movimento Federativo Democratico, intervistate e intervistato al Tg3 di ieri. Eredità pesanti, sulle loro spalle. Impossibili da dimenticare, quei padri che sono padri un po' di tutti. E che rendono la pur breve intervista diversa dalle altre.

La prima volta di Moro e Berlinguer

Non ama commentare, Bianca, il suo essere figlia. «E' una promessa che ho fatto tanto tempo fa a mio padre, e l'ho sempre mantenuta - spiega - Per lui era importantissimo che la regola di non parlare mai delle diverse carriere dei membri della famiglia restasse separata. Così, mi sono data la regola di non parlare mai dei nostri rapporti».

Italiani all'estero «Se non c'è il ministero non voterò la fiducia»

Un'abbuffata di poltrone... «E non è finita! Da 10 anni sono nella commissione politica dell'assemblea parlamentare della Nato. Ma con veniva Giorgio Napolitano...».

Tremaglia: una vergogna quel veto su di me

Un'abbuffata di poltrone... «E non è finita! Da 10 anni sono nella commissione politica dell'assemblea parlamentare della Nato. Ma con veniva Giorgio Napolitano...».

La prima volta di Moro e Berlinguer

Non ama commentare, Bianca, il suo essere figlia. «E' una promessa che ho fatto tanto tempo fa a mio padre, e l'ho sempre mantenuta - spiega - Per lui era importantissimo che la regola di non parlare mai delle diverse carriere dei membri della famiglia restasse separata. Così, mi sono data la regola di non parlare mai dei nostri rapporti».

Altri posti-chiave: Biondi alla Difesa, Speroni alle Riforme e Urbani alla Pubblica Istruzione

Solto il nodo di interni e Giustizia Maroni al Viminale e Previti sarà il Guardasigilli

ROMA. E alla fine della serata la squadra era quasi fatta. In zona Cosarini Silvio Berlusconi è riuscito ad evitare il tagliando nei posti-chiave ideato da Umberto Bossi. Se infatti Roberto Maroni sarà quasi certamente il nuovo ministro dell'Interno (dopo i tanti veti del Cavaliere), Berlusconi è riuscito a rimettere in pista un suo uomo - Cesare Previti - in un altro dei ministeri-chiave come la Giustizia.

E' così, se due sera fa, con la mossa di Bossi (il questore Serra va bene agli Interni). Forza Italia sarebbe rimasta all'asciutto (la Lega aveva promesso la Giustizia), con la contromossa di ieri il Cavaliere ottiene che almeno uno dei suoi uomini di fiducia entri in uno dei dicasteri ai quali ha ruotato la trattativa. «Svolta», spiega Francesco D'Onofrio, che Berlusconi ha presentato ai suoi ministri per i rapporti col Parlamento - la trattativa per i ministri non ha seguito gli schemi classici del Cencelli. E i quattro ministri strategici attorno ai quali ha ruotato la vera trattativa sono stati l'Interno, la Giustizia, le Poste e le Riforme istituzionali. E i quattro i tre alleati non per il riformismo. Berlusconi cioè non poteva restar fuori da uno dei ministeri-chiave. Dunque, al leghista Maroni andrà l'Interno (con controllo sulla polizia e sugli enti locali), al missino Previti le Poste e la televisione su Rai e Fininvest, al berlusconiano Previti la Giustizia.

E se Antonio Martino resta confermato agli Esteri e a liberare Alfredo Biondi andrà alla Difesa, nessuna novità nella logica economica: al Bilancio il leghista Giancarlo Pajugliani, al Tesoro Lamberto Dini e alle Finanze Giulio Tremonti. Un'altra labo-

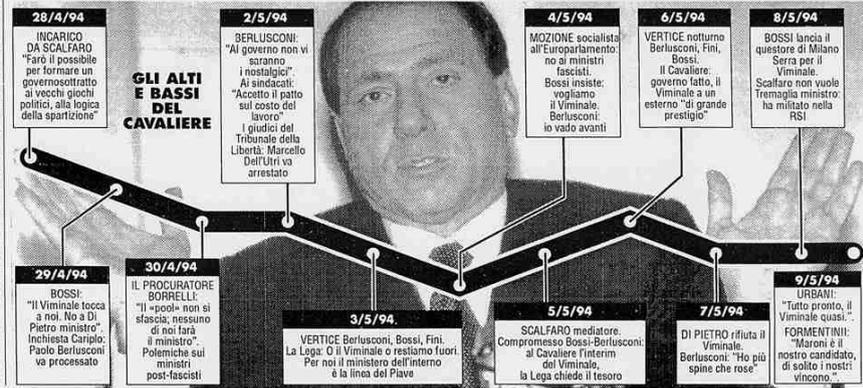
risa trattativa tra i tre alleati ha riguardato i ministri di esecuzion fascisti, quelli che dovranno rendere concreta la promessa del milione di posti di lavoro in più: Industria, Agricoltura, Politiche comunitarie e Lavoro. La Lega, che vuole impedire lo sfonda-

mento di Berlusconi tra gli imprenditori, è riuscita ad avere l'Industria per il suo Vito Gnuttini e le Politiche comunitarie per Domenico Comino, i missini hanno avuto l'Agricoltura per la Poli Bortone, che viene da una terra (la Puglia) con una forte presenza

di coltivatori diretti, mentre il Lavoro dovrebbe essere appannaggio dell'ex dc Clemente Mastella. Terzo agirono e terza trattativa: i rapporti col mondo cattolico, che stanno molto a cuore a Berlusconi, che infatti ha voluto

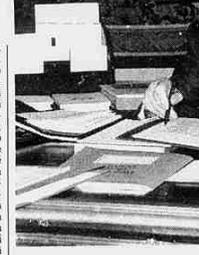
il ministero della Pubblica Istruzione per il suo amico Giuliano Urbani, mentre alla Famiglia il favorito dell'ultima ora è Paolo Del Debbio. Tra i ministri di gestione la Sanità dovrebbe andare al liberale Raffaele Costa, per la Ricerca Scientifica Berlusconi ha sondato Marcello Pera, il missino Alterio Matteoli dovrebbe avere l'Anidione, mentre l'ex democristiano Paolo Fitti è andato a dormire da ministro dei Trasporti. E quanto al professor Domenico Fischella, dato per favorito all'Istruzione, finora quasi certamente ai Beni Culturali.

Ma a parte la grana Viminale, le trattative più complicate il premier incaricato le ha avute ieri con due sprime donnes come Marco Pannella e Giuliano Ferrara, tutti e due saliti nel tardo pomeriggio in casa Berlusconi. Qui per un ministero? «Siccome», ha risposto Ferrara, ma da Forza Italia è arrivato un sussurro. «Vuole soffrire il posto a D'Onofrio... Pannella è uscito con un bel sorriso, è riuscito a dire che non si è parlato di ministero e il suo sociale. Paradossalmente, ha risposto Ferrara, favorevole per la presidenza della commissione parlamentare di vigilanza ha lasciato un messaggio: «E' improbabile che Pannella faccia il ministro, lo comunque non è». «Ma è un ottimo candidato», ha avanzato Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio e Francesco D'Onofrio come sottosegretario della Lega per la maggioranza e opposizione e tre alleati di governo. (f. mar.)



RETROSCENA IL QUIRINALE «LONTANO»

ROMA. LONTANO dal suo studio di Milano, Vittorio Dotti, uno degli avvocati di Silvio Berlusconi finiti in politica, spiega l'ultimo colpo di scena che ha portato ieri il Cavaliere ad accettare l'idea, sempre abortita, di avere al Viminale Roberto Maroni, il leghista. «Cerco» dice «un personaggio, famoso perché non parla mai, anzi perché parla poco - Maroni al ministero dell'Interno è una sconfitta d'immagine, ma a noi interessava moltissimo il ministero della Giustizia. Non dovessi essere io a far da Bossi e i suoi sono stati abilissimi nel vertice di venerdì ad assicurarsi la Giustizia nel loro il via libera. «Di Pietro al Viminale». Così ieri per riavere indietro il ministero di via Arenula, noi abbiamo presentato al Colle un abbozzo di incarico. Se c'è la possibilità di un guizzo del presidente incaricato, il ministero lo cederei. Speriamo, ma lui doveva farlo tanto tempo fa, non doveva impantinarsi in questo gioco di mediazioni estenuanti. Si parla ancora e alla domanda se sarà lui, Dotti, il nuovo ministro della Giustizia. L'interessato risponde: «Tutte le voci dicono che sarà Previti. Si tratta di una chiacchiera. E' un'ipotesi. Forse c'è il rischio di andare al braccio di ferro con la magistratura».



Così, a quel punto, nessuno dei due ha potuto più gestire la situazione: il presidente incaricato si è barcamenato per difendere al meglio i suoi interessi, il Capo dello Stato alla fine rischia di ritrovarsi al Viminale e alla Giustizia proprio i due uomini che non avrebbe voluto: Maroni e Previti. Insomma, un capolavoro. Scalfaro - commenta Gasparrì, uomo di Fini - è l'voluntà. Almeno se avesse agevolato il tentativo di portare Di Pietro al Viminale, avrebbe potuto contare sul senso dello Stato. Ma con Maroni, il Presidente si può aspettare solo una cosa: quello come minimo apre i cassetti e dà i dossier dei Sidis alla stampa.

Ieri sera nelle telefonate che sono intercorse tra il Quirinale e l'abbaziazione di via dell'Anima che Berlusconi ha eletto a suo proprio generale, si è discusso il proprio di questo. Tentando di trovare qualche altra soluzione, qualche altra possibilità. Ma quale? Con la memoria i vari interlocutori che si sono succeduti al telefono hanno riproposto la cronaca, quasi rocambolesca, di questi ultimi quattro giorni. E pensare che tutto era cominciato con un incontro che che Berlusconi era riuscito ad aver-

Ma il Colle non risolve Il Cavaliere e la rete del senatur

terlo dell'inconveniente che gli era capitato. E forse, se si fosse fossero partiti a quattro occhi tra il vertice di venerdì, Berlusconi non avrebbe tirato fuori dalla tasca quel nome e le cose sarebbero andate diversamente. Invece, fidandosi delle parole di Fini, delle argomentazioni di Cossiga, ma soprattutto, confidando nell'aiuto di Scalfaro, il presidente incaricato venerdì sera ha avanzato agli altri partner della maggioranza la «proposta» di Pietro, arrivando al punto di dare la Giustizia e le Riforme istituzionali alla Lega per non avere problemi. Poi, nella giornata di sabato tutto è venuto a scalfarsi. Scalfaro è dovuto correre ai ripari. Per lui la situazione si era fatta difficile: aveva chiesto al vertice di venerdì di affidare il Viminale ad un tecnico di cui non poteva disporre, e inoltre, aveva dato il ministero di via Arenula al Cavaliere, il leghista più vicino al pds e, soprattutto, a Luciano Violante. Per togliersi da quest'impaccio, domenica il Cavaliere ha rivoluzionato tutto. Ha offerto il Viminale alla Lega e si è ripreso il ministero della Giustizia per un suo uomo fidato, Cesare Previti. Ma anche questo cambiamento non gli è bastato. Ieri dalla sua casa di via dell'Anima, infatti, Berlusconi è stato costretto ad una nuova trattativa: Fini, infuriato per la decisione di dare il Viminale alla Lega, gli ha chiesto di privare il Cavaliere almeno del ministero delle Riforme istituzionali, magari affidandolo a un tecnico. Ma il Cavaliere non c'è stato niente da fare: Bossi dalla sede della Lega a Milano ha fatto la voce grossa, ha minacciato l'addio di Previti e ha insistito a mantenere da sua anche il ministero per le Riforme. Ma il Cavaliere non c'è stato niente da fare: Bossi dalla sede della Lega a Milano ha fatto la voce grossa, ha minacciato l'addio di Previti e ha insistito a mantenere da sua anche il ministero per le Riforme. Ma il Cavaliere non c'è stato niente da fare: Bossi dalla sede della Lega a Milano ha fatto la voce grossa, ha minacciato l'addio di Previti e ha insistito a mantenere da sua anche il ministero per le Riforme.

un politico, a Vincenzo Parisi quando si è parlato di un stecchino, e ancora, ad Alfredo Biondi, quando si è tornati al politico. Berlusconi, invece, ha tentato di assecondare i desideri del Presidente per quel che ha potuto, ma poi si è nascosto al momento giusto la parola decisiva di Scalfaro per convincere Di Pietro ad accettare il Viminale, e si è trovato in braghe di tela.

Così, a quel punto, nessuno dei due ha potuto più gestire la situazione: il presidente incaricato si è barcamenato per difendere al meglio i suoi interessi, il Capo dello Stato alla fine rischia di ritrovarsi al Viminale e alla Giustizia proprio i due uomini che non avrebbe voluto: Maroni e Previti. Insomma, un capolavoro. Scalfaro - commenta Gasparrì, uomo di Fini - è l'voluntà. Almeno se avesse agevolato il tentativo di portare Di Pietro al Viminale, avrebbe potuto contare sul senso dello Stato. Ma con Maroni, il Presidente si può aspettare solo una cosa: quello come minimo apre i cassetti e dà i dossier dei Sidis alla stampa.

Ieri sera nelle telefonate che sono intercorse tra il Quirinale e l'abbaziazione di via dell'Anima che Berlusconi ha eletto a suo proprio generale, si è discusso il proprio di questo. Tentando di trovare qualche altra soluzione, qualche altra possibilità. Ma quale? Con la memoria i vari interlocutori che si sono succeduti al telefono hanno riproposto la cronaca, quasi rocambolesca, di questi ultimi quattro giorni. E pensare che tutto era cominciato con un incontro che che Berlusconi era riuscito ad aver-

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



L'avvocato Dotti: «Bossi e i suoi abilissimi con la trappola Di Pietro»

«Vincitori, come al solito» Esulta il quartier generale lumbard

MILANO. Alle cinque del pomeriggio, sulla porta a vetri della sede, un lumbard ignoto appende l'ultimo numero del giornale leghista. «Alla Lega spetta il ministero degli Interni», è il titolo. Ma a quell'ora, mentre in una stanza al secondo piano Bossi e Maroni si son fatti raggiungere dal sindaco Formentini, nessuno può capire se il titolo è già una notizia oppure un'invocazione. Due ore più tardi sarà il sorriso del sindaco a risolvere il dubbio. Sarà Maroni il primo ministro degli Interni non democristiano? «Lui è il nostro candidato, e il solito nostro vincono». Maglietta rosa, mezzo metro più in là, Maroni vorrebbe mantenersi impennabile: «Non so niente e non ne posso più, speriamo che Berlusconi vada al Quirinale con la lista dei ministri martedì, così ci prendiamo un giorno di riposo in più...». L'aria che tira, le dichiarazioni davanti alle telecamere, gli ammiccamenti, fanno capire che è fatta. Maroni al Viminale. Sarebbe tutto più sicuro se scendesse anziché Bossi, se parlasse anche il Capo. E invece non scende, aspetta, forse non si sente così sicuro e teme qualche sorpresa dal Quirinale. «Aspettiamo che Berlusconi salga il Colle», invita Maroni.

Ma nella sede della Lega la voglia di far festa è fin troppo. Bossi e Maroni, prima da Gemona e poi da qui, hanno parlato con Berlusconi per metà pomeriggio. L'ultimo atto, secondo la Lega, di una trattativa estenuante. «Se non passa l'ipotesi A, quella di Di Pietro al Viminale, e gli pronta la B e Berlu-

scioni sa come deve comportarsi», ripeteva Maroni da sabato mattina. Ma l'ipotesi B, quella con Maroni al posto di Di Pietro e l'avvocato Fininvest Previti alla Giustizia, ha incontrato parecchie difficoltà. «L'ombertone» telefona il Cavaliere - se avete gli Interni non potete avere le Riforme Istituzionali. Su questa alternativa va bene Bossi si sia impuntato. «No. Piuttosto prendiamo solo le Riforme Istituzionali e basta, entriamo al governo con una partecipazione simbolica, e poi...». E poi, va inteso, mi tengo le mani libere e ad ogni cosa sarò pronto. Mezz'ora di intervista telefonica e da via dell'Anima arriva un sofferto sì: alla Lega Interni e Riforme Istituzionali. «Avremo vinto su tutta la linea», dice Maroni con un condizionale che è tutto da ridere. Oltre alla vicepresidente del consiglio, sempre per Maroni, ci sarebbero anche Bilancio, Industria e Politiche comunitarie. Cinque ministri. Maroni commenta, sempre con diplomazia prudente, sempre in via ipotetica: «Se così fosse prendiamo i ministri che interessano al progetto della Lega: quelli economici per il liberismo e quelli per il federalismo e le riforme. Su Viminale, e sempre che da Berlusconi o da Scalfaro non arrivino novità sgradevoli, si fa serio: «Sono contento per le Lega e per la democrazia. E' un ministero importante e difficile, sono preoccupato e ottimista». Il finale è una battuta: «Ma non sovo come calato le braghette». Poi per Maroni e altri quattro leghisti, comincia l'attesa. Per il giuramento al Quirinale. (g. ce.)

CITTA' DI TORINO
L'Assessorato per l'Ambiente
e lo Sviluppo Sostenibile
presenta

Ministero per l'Ambiente
Assessorato per le Risorse Culturali
Città di Torino

Patrocini di
Ministero per l'Ambiente
Assessorato per le Risorse Culturali
Città di Torino

Conferenza
sui temi della nostra
ingresso graduato
ogni martedì e giovedì,
ore 18.00
Sala conferenze
Mole Antonelliana

natura

MOstra SUL PROGETTO ECOLOGICO
MOLE ANTONELLIANA

Orari: Gio-Sab 11-22, Ma-Me-Ve-Dom 10.30-20.00

in collaborazione con:
LA STAMPA
ALEM
TORO
Squadra Montessori di Torino
ITALGAS
CATALOGUMILANO2007

LA STAMPA
ogni sabato
tuttolibri

settimanale di
attualità,
cultura, letteratura,
storia,
arte e spettacolo

Augusto Minzolini

Sarà finanziata con l'8 per mille. Il cardinale Biffi: è il futuro dell'evangelizzazione

Occorre il cardinale Biffi: la «tv di Dio»

La nuova sfida della Chiesa

CITTA' DEL VATICANO. La punta di frontiera della Chiesa in Italia è l'evangelizzazione via satellite, per dare vita al quarto polo televisivo. Per finanziarlo verrà utilizzata una parte dei fondi a disposizione con l'8 per mille, il contributo diretto dei fedeli attraverso la dichiarazione dei redditi.

Così negli oltre 500 miliardi di lire una quota consistente andrà non in opere di bene ma in un impegno imprenditoriale nell'etere. La punta di diamante dell'offensiva parte da Bologna, come ha confermato il suo arcivescovo, il cardinale Giacomo Biffi, grande fustigatore dei vizi diffusi attraverso i mass media e uno dei vescovi in grado di esprimere maggiore influenza sul vertice della Conferenza episcopale e sul Vaticano.

Parlando in un incontro riservato agli operatori della comunicazione sociale - come si chiama chi fa informazione nel gergo curiale - il cardinale ha detto che si tratta di piantarla con la mentalità tutta cattolica che demenzialmente televisiva, ma invece a capofitto nell'uso di questo mezzo, piegandolo a fini religiosi.

«Stipendiate sul vincolo del cardinale pensano considerazioni sociologiche e

COSSIGA IN PROCURA

Parte lesa contro Ippolito

ROMA. Francesco Cossiga è stato sentito ieri pomeriggio dal procuratore capo di Roma Vittorio Mile. Al termine del colloquio Cossiga, che era accompagnato dal suo avvocato, Franco Coppi, ha affermato di essere stato sentito «come parte lesa nel procedimento penale come a lui denuncia per calunnia e diffamazione nei confronti dell'ex segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, Ippolito, per le affermazioni lesive della mia onorabilità da lui fatte il giorno dopo le presunte rivelazioni sul caso del piano Mike e Victor». I piani Mike e Victor riguardavano le presunte decisioni che lo Stato italiano avrebbe assunto nel caso in cui Aldo Moro fosse ritrovato morto oppure vivo. Ippolito aveva detto: «Come ogni cittadino italiano, che ha creduto di vivere in uno stato democratico di diritto, non posso che provare vergogna per il piano, degno della psichiatria italiana, ideato e avallato dal ministro di polizia Cossiga, contro i diritti fondamentali di Aldo Moro».

[Agf]

pratiche; i lettori di giornali non aumentano mentre l'ascolto televisivo rappresenta una compatta forza d'urto; inoltre il quotidiano «Avvenire» sembra a farsi largo ed anzi perde consensi, se ha accusato senza rispondere il fidente menato ad aprile dal mensile di Andreotti «Trenta giorni secondo il corso del sole».

Così la Chiesa italiana pensa a scendere in campo e grande e prova ne è che all'incontro bolognese era pre-



sentito anche don Dullio Corbelli, presidente della federazione che raccoglie gli oltre centocinquanta settimanali diocesani. «Tutte le parti del territorio nazionale con oltre un milione e mezzo di lettori effettivi».

Una forza d'urto di tutto rispetto ma poco coordinata e ancor meno sfruttata, almeno finora. Per questo il cardinale Biffi è stato chiamato in causa per precisare che la mentalità dei giornalisti cattolici è un problema centrale dei critici che operano nei mass



media è quello di conciliare il servizio alla verità con la capacità di saper interessare la gente.

«La verità va detta in modo interessante, con toni chiari, convinti e graffianti» perché «il Vangelo che è graffiante, Piazza pulita, per il cardinale, anche dell'obiezione che la diffusione del Vangelo non ha bisogno dei mass media; la Chiesa invece deve dotarsi di strutture al passo con i tempi».

In concreto la nuova struttura dovrà nascere prima di tutto su scala regionale,

Il cardinale Giacomo Biffi arcivescovo di Bologna

sfruttando le sinergie tra i settimanali diocesani, le oltre quattrocento radio cattoliche e le reti televisive diocesane, quindi, ancora tutto da inventare, va messo in piedi un collegamento a livello nazionale.

I primi embrioni però già esistono. Attiva su buona parte del territorio nazionale c'è Telepace, specializzata nel diffondere la novella del Papa e le cerimonie più importanti utilizzando un canale satellitare europeo; inoltre Telepace si sta muovendo nel settore delle grandi interviste e personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'imprenditoria.

I vescovi italiani per sostenere questo sforzo hanno già dato vita ad una agenzia che deve fornire servizi a tutte le emittenti radio e tv su temi di interesse generale, dalla politica estera all'attività della Papi.

A proposito di Papi, come si comporterà il Vaticano? Finora è stato a guardare, preoccupato sempre di come colmare il deficit dei suoi due media, Radio Vaticana e Osservatore romano, senza immischiarsi nelle vicende italiane. Ma sotto sotto, naturalmente, incoraggia ogni saggio tentativo.

Sandro Berrettoni

IL CASO

INFORMAZIONE NEL MIRINO

COME difficile essere giuristi in Rai oggi. Esasperata da critiche e attacchi, Lilli Gruber ha scelto il mensile *Noi Donne* per esprimere i suoi *hilar de doléances* post elettorale.

«Niente domande fozzose, niente domande critiche, niente domande ingiustificate, tranne quelle memorie storiche, tranne questi *ambigui*, tradici "miegli che cambi mestiere"». «Per carità, è proprio necessario parlarne?», mette le mani avanti al telefono. «Sono stanco di polemiche. Come ci muoviamo ci impalliano. Secondo Santanello persino lo squario è da adeguare, dev'essere limpido».

La Gruber è il suo *al voto* su Raiuno si sono attirati, in campagna elettorale, attacchi da ogni parte. Il deputato missino Massimo Gasparri fece un'interrogazione a Ciampi sui compensi ai politici esteri: «Ha speso duecento milioni. E la Gruber che si avvale di tali collaborazioni, è la stessa Gruber che contestava a Berlusconi l'«Estero Euro Biagi»? Inserirono i partiti di Segni, una volta che Lilli le permise di interrompere Ma-

La giornalista del Tg1 a «Noi Donne»: io faziosa? E' ingiusto

Gruber: basta con gli insulti

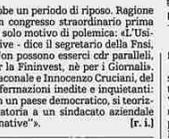
«Vivere in Rai è sempre più difficile»

SINDACATO DIVISO

«Congresso subito» «No, a settembre»

ROMA. Congresso a settembre per l'Unisrai. Lo ha proposto il segretario Giorgio Balzoni, e l'assemblea del sindacato ha risposto: «No, non tutti erano d'accordo». C'è chi, come Michele Mezza, Mimmo Liguoro e Michele Cucuzza, chiede il congresso a ottobre, e chi, come E. Michele Santoro, «se non fossi convinto dell'onestà intellettuale di Balzoni, dovrei denunciare una forma di terrorismo ideologico perpetrata ai danni di un iscritto al sindacato. Bisogna i numeri, invece, Balzoni mostra soltanto di essere vittima di un malessere perso-

nale che consiglierebbe un periodo di riposo. Ragione di più per tenere un congresso straordinario prima dell'estate. Non è il solo motivo di polemica. L'Unisrai ha alternative: c'è il segretario della Fnsi, Giorgio Santarini. Non possono essere così paralleli, né il futuro, né per i giornalisti. «Altre che il rispetto delle autonomie e dei principi liberali-democratici. Se non c'è, meglio: tradiscono stamo già alle liste delle teste da mozzare, a singole persone, ma compresa, additate ormai tutti i giorni al pubblico disprezzo, alla sistematica falsificazione della verità, al insulto, alla denigrazione su giornali e tv, meglio se sue due



Lilli Gruber

perché i progressisti? han perso?». «Né il futuro, né per i giornalisti. «Altre che il rispetto delle autonomie e dei principi liberali-democratici. Se non c'è, meglio: tradiscono stamo già alle liste delle teste da mozzare, a singole persone, ma compresa, additate ormai tutti i giorni al pubblico disprezzo, alla sistematica falsificazione della verità, al insulto, alla denigrazione su giornali e tv, meglio se sue due

Il viaggio di Di Pietro

Hong Kong rifiuta la rogatoria sui conti bancari

MILANO. L'autorità di Hong Kong, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari milanesi, non avrebbe accettato la richiesta di rogatoria formulata da Antonio Di Pietro per poter accedere ai conti bancari dell'avvocato Agostino Riu e di Gianfranco Troielli, indagati nell'inchiesta Mani pulite. «La magistratura di Hong Kong avrebbe preso tempo per decidere in merito. Una risposta definitiva dovrebbe arrivare entro alcuni mesi. La decisione di rinviare sarebbe avvenuta ieri mattina, quando Di Pietro era già partito per Hong Kong».

I conti dovrebbero proseguire tra l'Italia e Hong Kong per rinviare i problemi giuridici che ancora esistono per poter arrivare alla concessione della rogatoria. L'istanza della procura milanese era stata rivolta, attraverso il ministero, alla Civil Litigation Unit Attorney General's Chambers. (Ansa)

Ultimo «affronto» a Botteghe Oscure dall'assessore dell'Estate romana

Dall'effinero a Rifondazione Nicolini polemico: il pds ha perso il suo fascino

ROMA. Renato Nicolini abbandona il pds e approda a Rifondazione comunista. Nel volgere di diciotto anni, dunque, la parabola di Nicolini passa dall'effinero alla ortodossia. E ieri l'effinero, Assessorato del suo tempo inventò la scandalosa Estate romana ha comunicato che lo strappo da Botteghe Oscure è ormai compiuto.

Oggi Nicolini ha 52 anni. Ha cominciato con i goliardi dell'occupazione nei primi anni '70. Poi il pci per trent'anni. I primi anni del pds. Ora Rifondazione. Una scelta quasi obbligata. La sua vita si guarda alla serie dei mille piccoli incidenti che lo hanno messo in urto con Botteghe Oscure negli ultimi mesi. La campagna referendaria a favore del proporzionale e contro l'«maggioranza ad esempio. Oppure la candidatura a sindaco, sostenuto solo da Rifondazione e una lista analoga, in contrapposizione proprio al suo partito



«e al candidato comune dei progressisti», Francesco Rutelli. Adesso che comunica il divorzio, Nicolini sceglie i nomi amichevoli. Ma la sostanza è polemica. «La crisi di rappresentatività, la perdita di consenso, la confusione con i partiti che hanno generato l'Italia in una generica accusa di conservativismo, forse più subita che contrastata, sicuramente non si risolvono con la ricorrente richiesta di spostarsi più al cen-

tro, cioè più a destra, e di estirpare dallo schieramento progressista, e persino dal pds, il seme del pci».

Altro che spostarsi verso il centro, insomma. Nicolini sceglie di spostarsi in senso opposto fino a ritrovarsi con Rifondazione. Eppure, dalle parti di Botteghe Oscure, il nome di Nicolini per anni è stato una bandiera. A partire dalla prima giunta rossa, nel 1976, Nicolini è quel qualcosa in più di una amministrazione comunale, l'uomo che ha saputo mobilitare il fatto sognare i romani inventando il Museo di Massenzio, il circo in piazza, il festival del pci, il ballo a villa Ada, i piazze, i centri brasiliani a piazza Navona.

Tutto bene, finché nella moneta di Botteghe Oscure non è subentrato un certo fastidio verso questo architetto riciclato immarcescato delle sue invenzioni. (Fra, gfr)

Come dipendenti

Pensioni anticipate ai politici

ROMA. Sono cinque socialisti dei più miracolati della Prima Repubblica. Fabrizio Cicchitto, Biagio Marzo, Lutz Covatta, Roberto Cassola e Francesco Tempestini avranno anche loro la pensione anticipata per gli amministratori in casa socialista.

Il decreto, firmato dal ministro del Lavoro Gino Giugli e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, porta così a 271 il numero complessivo dei dipendenti di partiti politici ammessi alla pensione anticipata, in base alla controversia legge approvata l'anno scorso con un stanziamento di 74 miliardi. La nomenclatura democristiana mantiene il primato con 176 notabili in pensione anticipata. Seguono 61 socialisti, 12 socialdemocratici, 8 piduisti, 7 repubblicani e 5 dipendenti di Rifondazione comunista e un repubblicano.

Ma il decreto, spiega Giugli, «Sono stati dipendenti di partito. Si tratta di adempire la legge, la quale non distingue tra le diverse istituzioni, tanto vero che tra i pensionati c'è anche un ex parlamentare del primo partito del پسdi. Ma l'elenco è informato in "area Cesarini" con il governo Ciampi già in corso di attuazione, e un odore misero e malinconico. Le ultime briciole prima della caduta definitiva del sipario conclusivo della Prima Repubblica».

Questa legge suscitò proteste e malumori appropriati. L'anno scorso a molti non parve giusto scaricare sui contribuenti il costo del craxi della partitocrazia. Ma poi fu spiegato che nelle sedi di tutti quei partiti falliti non v'erano soltanto vecchi notabili sfaccendati: c'erano schiere di onesti dipendenti che avevano sgobbato per anni e che avevano diritto alla pensione come tutti i cittadini. L'aver lavorato per un partito non li trasformava in cittadini di seconda categoria.

Santi proposti. Solo che poi decine di parlamentari hanno approfittato di questo provvedimento per cumulare alla loro già lussuosa pensione di deputato o senatore un quarto di stipendio in più. Per non parlare di quelli che oltretutto percepiscono stipendi d'oro dal Parlamento europeo.

Ieri sera, dopo la diffusione della notizia degli ultimi beneficiari, c'è stata anche una reazione venata di "gioglio". Uno dei cinque vici, Roberto Cassola, ex senatore socialista ed ex presidente della Finmeccanica, ha dichiarato: «Trovò sorprendente il fatto di scoprirmi in questo elenco, avendo già concordato con la direzione del psi la mia rinuncia a questo diritto previdenziale».

Eppure il decreto di Giugli è stato emanato - come recita il linguaggio burocratico - dopo che la segreteria del psi ha trasmesso l'elenco dei soggetti che hanno esercitato la facoltà di accedere al beneficio del pensionamento anticipato di anzianità e le relative documentazioni. (a. d. r.)

DALLA PRIMA PAGINA

I GIUDICI LONTANO DAI POLITICI

mente nella materia su cui la magistratura ha voce in capitolo (ad esempio, la struttura del can. l'abbigliamento dell'azione penale, la separazione delle carriere di giudice e di pm). Se si esprime su questi temi, non agisce affatto come un improprio «partito dei giudici», come invece è stato detto.

D'altra parte, però, i giudici non possono nemmeno pensare di collocarsi sopra la politica, come sembra avvenire talvolta quando, credendo d'interpretare l'opinione dei più, escono dal campo proprio e parlano in nome di un'autorità morale al di sopra di tutti. Ha dato merito di un loro azzardo, come il comunicato nel quale i magistrati della procura di Milano hanno escluso la loro disponibilità a incarichi di governo, a meno che una richiesta in tal senso provenga personalmente dal Presidente della Repubblica. Un tentativo smentito da accreditarsi da pari a pari con la massima autorità dello Stato e un'affermazione comunque ingiustificata, perché il Presidente non ha il potere di chiamare direttamente nessun salvatore della patria.

Ma i giudici non possono, infine, stare sullo stesso piano dei politici e stabilire con loro poteri di potenza. Questi sarebbero poteri di collusione o di compressione. E' quel che stava

per accadere con l'offerta da parte del presidente del Consiglio incaricato al magistrato Di Pietro. Se fosse stata accolta, in primo luogo, si sarebbero portati in dote al nuovo governo il credito e i meriti acquisiti per mezzo di un'azione giudiziaria, strumentalizzando fuori della magistratura. Il governo avrebbe indebitamente acquisito un plusvalore capace di alterare a suo favore l'equilibrio con la magistratura stessa. In secondo luogo, si sarebbe posto un precedente nel senso dell'omologazione dei magistrati più in vista all'indirizzo governativo, nella speranza di un incarico ministeriale: una violazione dell'indipendenza non con minacce, ma con lusinghe.

Per questo, apprezziamo il rifiuto di Di Pietro, anche se avremmo forse preferito un'altra motivazione: non gli impegni attuali di lavoro (e poi si vedrà), ma l'incalcolabile distanza delle funzioni giudicatrici e di governo e la necessità di preservare le rispettive e incommensurabili caratteristiche istituzionali. Su questo non ci dovrebbero essere incertezze, anche perché altrimenti ci si pone - anche rifiutando - nella posizione di dover rinviare della proposta, come in effetti è avvenuto: una posizione insostenibile per qualunque magistrato geloso della sua indipendenza.

Gustavo Zagrebelsky

Parigi. Se la conosci, ci torni.

Parigi da L. 490.000* a persona

volo a/r

Alitalia

Formule Euro-promozioni Primavera

* Per la prenotazione i costi degli hotel, tasse, formule, informazioni in Agenzia di Viaggi